



Università degli Studi di Torino

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

Corso di Laurea Triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche

Elaborato finale

Lo Psicodramma sotto il Monviso

Candidata

Giulia Beatrice Carnino

Relatore

Gabriella Gandino

Matricola: 720349

A. A. 2011/2012

RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone a cui voglio rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti.

Innanzitutto alla Dott.sa Gabriella Gandino, che ha appoggiato e sostenuto il mio progetto di tesi fin dall'inizio, senza mai farmi mancare la sua presenza ed i suoi consigli.

Al Dott. Marco M. Greco, responsabile della sede di Torino dello Studio di Psicodramma in Via San Domenico 16, il quale mi ha seguito con pazienza e dedizione, guidandomi e sostenendomi in tutti questi mesi di lavoro e di ricerca.

Ringrazio le Dott.se Franca Bonato, Elena Fabris, Anna Ruscazio e Cinzia Vinciguerra, le quali mi hanno dedicato il loro tempo per raccogliere prezioso materiale fondamentale alla stesura della tesi, mostrandosi sempre disponibili ed accoglienti.

Infine ringrazio tutta la mia famiglia, il mio più grande contenitore di ansie e paure che talvolta si sono manifestate nel corso di questi tre anni di studio, soprattutto nell'ultimo periodo prima della Laurea. La mia più importante fonte di ammirazione, di stimoli e di sostegno.

LO PSICODRAMMA SOTTO IL MONVISO

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: Dall'alba dello Psicodramma agli sviluppi più recenti.

1.1 J. L. Moreno, il padre dello Psicodramma.

1.2 La discendenza moreniana, una famiglia numerosa e variegata.

CAPITOLO 2: Lo Psicodramma moreniano.

2.1 Il valore del gruppo.

2.2 L'Incontro e il Tele.

2.3 L'apprendimento della spontaneità.

2.4 Spontaneità e controllo.

2.5 Ruoli psicodrammatici.

CAPITOLO 3: Lo Psicodramma moreniano in Piemonte: la storia, gli sviluppi e i personaggi centrali.

3.1 Da storia nasce storia.

3.2 Un luogo di incontri e di idee: la nascita dell'Associazione MPM, il Laboratorio di Metodologie Psicodrammatiche Moreniane.

3.3 La regionalizzazione dello Psicodramma: la nascita dell'AIPsiM Piemonte.

3.4 I progetti AIPsiM realizzati dal 2005 ad oggi.

3.5 Lo Psicodramma individuale.

3.6 Lo Psicodramma con persone diversamente abili.

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

La scelta di trattare come argomento di tesi lo Psicodramma, e nello specifico lo Psicodramma moreniano, nasce da una mia passione per questo metodo di intervento che ho coltivato nel corso di quest'ultimo anno universitario, poi concretizzatasi grazie all'incontro con lo psicodrammatista Marco M. Greco. A quest'ultimo, chiesi di poter svolgere presso la sede di Torino di Psicodramma il Tirocinio triennale, ma mi spiegò che per una questione di non sufficiente maturità a livello di studi era riservato al Tirocinio magistrale. Restammo però in contatto, e ciò mi permise di partecipare ad alcuni incontri teorici riguardanti lo Psicodramma e alle cosiddette "sessione aperte". La sessione aperta di Psicodramma è un incontro di sperimentazione attiva in piccolo gruppo che permette di fare esperienza diretta del metodo dello Psicodramma ideato da Jacob Levi Moreno. E' aperta a tutti coloro che sono curiosi e desiderosi di conoscere questo metodo terapeutico e a chi intende iniziare un percorso formativo o personale con approccio psicodrammatico appunto. Partecipando a queste sessioni, ho avuto modo di vivere in prima persona un'esperienza vitalizzante, qual è lo Psicodramma, che dà voce alla libertà espressiva del singolo e stimola lo sviluppo di modalità relazionali più evolute, creative ed individuanti. E' un percorso che consente di portare all'esterno, di esplicitare i contenuti interiori emotivi ed affettivi attraverso modalità teatrali e condividerli con Altri diversi dal proprio sé per acquisirne maggior consapevolezza, senza vergogna alcuna.

E' un'esperienza che coinvolge in maniera totalizzante il soggetto, con il corpo, lo spirito e la mente. La ragione si intreccia con l'emozione, le parole si trasformano in azione. E' un'esperienza che consiglieri a chiunque voglia cercare ed avviare il cambiamento, espresso attraverso l'autonomia e la spontaneità. Questo approccio, grazie all'utilizzo di diverse tecniche proprie della metodologia d'azione quali l'inversione di ruolo, il doppio, lo specchio, il soliloquio, la sociometria, consente lo sblocco di situazioni interiori cristallizzate e ripetitive, la soluzione di problemi e di situazioni di crisi, la ricerca e la scoperta di soluzioni creative rispettose di sé e dell'altro. E chi di noi, almeno una volta nella vita, non ha vissuto conflitti intrapsichici e/o di relazione con il mondo esterno?

La mia tesi tratterà nello specifico, lo sviluppo dello Psicodramma moreniano in Piemonte, con Torino sede centrale e altre sedi satellite quali Ivrea, Carmagnola, Alba e Biella.

Attraverso le interviste effettuate ai personaggi chiave dello sviluppo psicodrammatico piemontese e l'intreccio delle informazioni raccolte grazie a questi ultimi, ho potuto

descrivere e ripercorrere da vicino l'impegno, la costanza, la passione e l'ostinata determinazione che ha legato questi professionisti del campo, sfociati, nel 2000, nella realizzazione della sede piemontese dello Studio Psicodramma, in via San Domenico 16 a Torino, il cui responsabile è il Dott. Marco M. Greco.

Riporto in ultimo, un articolo scritto dal Dott. Giovanni Boria, appassionato diffusore del metodo in Italia (ed in Romania) e fondatore dello Studio di Psicodramma di Milano, che a mio parere, descrive in maniera esauriente e suggestiva lo Psicodramma: *"Il lavoro psicodrammatico stimola il cambiamento proprio grazie alla sua efficacia nel produrre espressività per quanto attiene il proprio mondo profondo e nascosto.*

Lo Psicodramma e' una palestra di espressività che porta gradualmente coloro che la frequentano a delle acquisizioni significative per il benessere interiore.

La ripetuta esperienza di cimentarsi nell'uso di un'ampia gamma di modalità espressive induce le persone a dare una forma più chiara e compiuta a ciò che di se stesse vanno mostrando, riconoscendo parti di sé sinora rimaste nell'ombra e ricevendo, al contempo, il riscontro degli ? che colgono aspetti specifici del modo di essere altrui.

La persona che si esprime con libertà in un contesto gruppale fa l'esperienza esistenzialmente vitalizzante dell'esserci. Tale esperienza è la risultante di un duplice meccanismo mentale: quello del guardarsi dentro per poi esternare quanto si percepisce di sé (funzione di doppio) e quello del rendersi conto di essere presenti negli altri con le caratteristiche che questi ci attribuiscono (funzione di specchio).

Il risultato "evolutivo" della costante messa in atto dai meccanismi espressivi è una progressione verso comportamenti e modalità relazionali sempre più variegate, creative ed individuanti. C'è un particolare effetto dell'espressività nel lavoro psicodrammatico, connesso ad una caratteristica che accomuna Psicodramma e teatro: entrambi sono "teatron", cioè costituiscono una situazione dove si è guardati quando si agisce in quanto attori e si guarda quando si è spettatori.

Questa peculiarità "teatrale" dello Psicodramma, dove è possibile essere alternativamente attori e spettatori, rende l'espressione di sé un fatto "pubblico" che vincola gli uni e gli altri per via di ciò che si trasmette (come attori/protagonisti) o di ciò che si recepisce (come membri del gruppo/uditorio).

L'espressione del proprio dolore attraverso un pianto disperato nella solitudine della propria stanza produce un vissuto molto diverso da quello determinato dallo stesso dolore mostrato

sul palcoscenico. Il fatto di sapere di essere stati guardati genera il vissuto di essere irreversibilmente usciti allo scoperto; il fatto di avere guardato dà la sensazione commovente che ci è stato concesso di cogliere un'intimità.

Lo Psicodramma consente la non comune esperienza di accedere all'intimità nostra e altrui come ad un terreno aperto e percorribile senza vergogna assieme a dei fidati compagni di viaggio. (Articolo di Psicodramma di Giovanni Boria: "I meccanismi del cambiamento in Psicodramma,

<http://www.psicologia-psicoterapia.it/articoli-psicoterapia/boria-articolo-psicodramma.html>)

CAPITOLO 1: Dall'alba dello Psicodramma agli sviluppi più recenti.

1.1 J. L. Moreno, il padre dello Psicodramma.

“Un incontro di due:

occhi negli occhi, volto nel volto.

E quando tu sarai vicino:

io coglierò i tuoi occhi,

e li metterò al posto dei miei,

e tu prenderai i miei occhi

e li metterai al posto dei tuoi.

Così io guarderò te con i tuoi occhi

e tu guarderai me con i miei.

Così persino la cosa comune impone il silenzio

e il nostro incontro rimane la meta della libertà:

il luogo indefinito, in un tempo indefinito,

la parola indefinita per l'uomo indefinito.”

(Moreno, “Il motto”, 1914)

Il 1932 viene generalmente considerato l'anno di inizio ufficiale della psicoterapia di gruppo. E' infatti in quel tempo, all'interno del Congresso annuale dell' "American Psychiatric Association" tenutosi a Filadelfia, che venne formalmente riconosciuta e condivisa tale denominazione del lavoro psicoterapeutico riferito ad una situazione gruppale, in analogia con quanto già attribuito al lavoro con i singoli individui.

Tra i partecipanti al Congresso, c'era anche Jacob Levy Moreno, emigrato nel 1925 dall'Europa ed impegnato a dare visibilità a quei modi d'intervento gruppali, migliorativi della rete di relazioni interpersonali – su cui egli aveva iniziato a cimentarsi nel Vecchio

Continente – che nel giro di qualche anno prenderanno la forma teorica e metodologica conosciuta con il nome di *Psicodramma*.

J. L. Moreno, psichiatra di origine rumena, collegato all'avanguardia culturale viennese grazie alla rivista filosofica e letteraria “Daimon”, di cui lui stesso era direttore, sentiva contestualmente gli stimoli provenienti dalla sperimentazione teatrale, dall'interesse per la clinica e la psicopatologia e, non ultima, aveva maturato una forte motivazione al cambiamento sociale e alla difesa dei più deboli.

Queste quattro diverse prospettive filosofico/ideale, teatrale, clinica e sociale, sono elementi fondanti dello Psicodramma e devono coesistere, integrandosi reciprocamente.

Dal 1922, Moreno iniziò ad elaborare lo Psicodramma (dal greco *psychè* = anima, soffio vitale e *drama* = azione) come modalità di intervento mirante ad intervenire sul sistema di relazioni interpersonali dei singoli o dei gruppi.

Egli creò un gruppo teatrale che realizzava rappresentazioni con il pubblico, senza utilizzare copioni o sceneggiature, ma creando al momento l'azione drammatica a partire da tematiche sociali rilevanti o da temi suggeriti dal pubblico. Nasceva così il “Teatro della Spontaneità”, matrice di fertili intuizioni creative sul ruolo e sul funzionamento della dinamica psichica, sulla funzione della spontaneità e della creatività, sul gruppo e su tutti quei concetti sui quali si edificerà lo Psicodramma.

“Il giornale vivente” rappresentò il primo prototipo di “Teatro della spontaneità”. Qui gli attori, con l'ausilio del pubblico, rendevano concreti, percepibili e “drammatici” alcuni fatti e situazioni di cronaca, oggetto di interesse e dibattito per il pubblico.

Il Teatro della spontaneità si orientò successivamente alla rappresentazione ed alla elaborazione, mediante il coinvolgimento del pubblico, di problemi e situazioni esistenziali che emergevano dai partecipanti stessi. Gli attori si trasformarono progressivamente in Io ausiliari, specchi stimolanti per i drammi reali della vita di tutti i giorni delle persone. Il pubblico da una posizione passiva si trasformò in attore partecipe, assumendo il ruolo di contenitore o di cassa di risonanza, come nel coro della tragedia greca.

E' in questo ambito di fermento creativo che Moreno scoprì la valenza terapeutica dei metodi di azione, definiti ancora oggi “metodi attivi”. E' noto a tal riguardo il caso di Barbara, che consentì a Moreno di sviluppare la metodica dello Psicodramma terapeutico. Barbara, giovane attrice del “Teatro della spontaneità”, si era da poco sposata con uno scrittore, George; nelle performance ricopriva sempre il ruolo di fanciulle gentili ed ingenue. Un giorno il marito, in

preda alla disperazione, confidò a Moreno che a casa la moglie si mostrava una donna intrattabile, dal linguaggio volgare, che addirittura lo picchiava quando cercava di fare l'amore con lei. Qualche giorno dopo questa confessione, il giornale locale riportò la notizia dell'assassinio di una prostituta per mano del suo protettore. Moreno ebbe un'intuizione geniale: convincere Barbara a rappresentare la parte della prostituta. Così fece, ed ella ricoprì quel ruolo con tale forza, stimolando l'attore che faceva da protettore ad una risposta così frenetica che al culmine della scena del delitto il pubblico si alzò in piedi gridando: "Basta!".

A casa, dopo lo spettacolo, temporaneamente liberata della sua carica aggressiva, Barbara fu insolitamente tenera con George. Moreno continuò a farle rappresentare caratteri violenti, ed ella diventò sempre più trattabile quando si allontanava dal teatro.

L'episodio di Barbara, concretizzò un elemento che rimane ancora oggi fondamentale nello Psicodramma, già noto agli antichi drammaturghi greci: la *catarsi*. ("Psicodramma e Sociodramma", <http://www.maldamore.it/psicodramma.asp>)

Nello Psicodramma si vive globalmente un'esperienza che coinvolge corpo e mente, parola ed azione, emozione e ragione, in uno spazio protetto, il teatro, e in un clima relazionale favorevole che consente di mettersi in gioco con spontaneità e creatività. La dimensione del gruppo consente di sperimentare le proprie modalità di funzionamento relazionale in un contesto reale che promuove lo scambio, la condivisione e favorisce la comunicazione autentica.

Nello spazio di azione, il palcoscenico, ciascun partecipante è impegnato attivamente a conoscersi e a sviluppare le proprie risorse personali: egli mette in scena ed interroga le diverse parti del suo mondo interno, dà voce ai suoi bisogni e desideri, scopre i suoi talenti, definisce i suoi blocchi e le sue modalità non funzionali. Così facendo si avvia un dialogo interno che conduce a cogliere possibili soluzioni ai conflitti intrapsichici e/o di relazione con il mondo esterno. In questo procedere ciascuno trova stimoli e conferme nella partecipazione e nell'appoggio sia dello psicodrammatista che del gruppo.

Con questo metodo la persona può imboccare la via di un cambiamento che conduce all'autonomia e alla spontaneità creativa, grazie allo sviluppo di un dialogo attivo con se stesso e con gli altri.

Parallelamente allo Psicodramma, Moreno elaborò la *Sociometria*, metodo di analisi sociologica e di diagnosi psicologica in ambito gruppale, a seguito dei suoi studi ed interventi

nella “Casa di detenzione di Sing Sing” (1931) e, quale Direttore di ricerca, presso la “Hudson School for Girls”, comunità di recupero per giovani donne devianti (1932).

L'uso dello Psicodramma e della Sociometria in numerosi contesti gruppalisti stimolò Moreno ad una elaborazione teorica specificamente riferita al gruppo non solo come *luogo e medium* della terapia ma, attraverso lo sviluppo di relazioni interpersonali, come *agente* stesso di terapia.

Psicodramma, Sociodramma e psicoterapia di gruppo - tre aspetti e strumenti di un unico sistema di intervento psicosociale - hanno trovato un unitario corpus teorico e metodologico nel lavoro di J.L. Moreno presso il “Beacon Hill Sanatorium” (operativo dal 1936), prima comunità terapeutica per malati psichiatrici (1936), a fianco della quale venne successivamente creata la Scuola di formazione per psicodrammatisti, il cosiddetto *Moreno Institute*, tuttora attivo ad opera della moglie e collaboratrice di Moreno, Zerka Toeman.

1.2 La discendenza moreniana, una famiglia numerosa e variegata.

Oggi lo Psicodramma ha ormai costruito una sua storia lunga diversi decenni, e il padre iniziatore, J. L. Moreno, ha lasciato il posto alla sua discendenza, così come è naturale che avvenga.

Lo scenario attuale dello Psicodramma ci mostra una famiglia popolosa e variegata, articolata in figli e nipoti. I figli, una volta cresciuti, si sono congiunti: alcuni con modelli sostanziali dei valori ricevuti dal padre, altri con modelli riempiti di altra sostanza pur mantenendo il nome di famiglia. Ci si ritrova alla seconda o terza generazione di psicodrammatisti oggi, nel cui dna rileviamo una gamma molto diversificata di caratteristiche: per alcuni la discendenza da Moreno risulta evidente, per altri l'ibridazione rende difficoltoso il riscontro dell'appartenenza al medesimo ceppo.

Per facilitare il riconoscimento delle diverse individualità all'interno della variegata famiglia degli psicodrammatisti è perciò invalso il criterio di abbinare al termine “Psicodramma” un aggettivo qualificativo che dia conto dell'origine dell'eventuale ibridazione. (G. Boria, 2005, pag. 19-20)

Perciò si parlerà di “Psicodramma moreniano” o “classico” se i criteri fondanti il modello di Moreno rimangono sostanzialmente presenti e quindi, l'eventuale ibridazione non è tale da offuscarne la riconoscibilità. Ritroveremo in questo caso, tutti gli elementi dello Psicodramma

classico: la scena, il protagonista, gli Io-ausiliari, il Direttore, il gruppo; poi le tecniche dell' inversione di ruolo, di doppio e di specchio. Può essere usato sia come metodo formativo che come psicoterapia.

Parleremo di "Psicodramma jungiano o analitico" se il modello prevalente è quello fornito da Jung, in cui il linguaggio dello Psicodramma classico viene sostituito da quello del mondo junghiano, conservando dello Psicodramma, una serie di technicalità. Infine di "*Psicodramma lacaniano*" se la teoria dominante è quella di Lacan, in cui il palco è sostituito dal cerchio di sedie, e l'azione, appena accennata, ha la funzione d'introdurre e sviluppare la tensione del pensiero-parola. E' usato come psicoterapia di gruppo, e più raramente nel setting individuale.

CAPITOLO 2: Lo Psicodramma moreniano.

*Al di qua del teatro c'è per noi il teatro "segreto":
il luogo in cui un gruppo di persone,
attori-spettatori che si sono scelti reciprocamente,
si chiude per anatomizzare le forze che reggono
i moti delle realtà umane e sociali,
per confrontarsi con le proprie domande, gli enigmi irrisolti,
e vedere per frammenti deformati
e concentrati come in uno specchio,
istanti del tempo passato e di quello imminente.*

(Eugenio Barba , 2004, "La canoa di carta")

2.1 Il valore del gruppo.

Già nel 1913 Moreno, allora studente di filosofia, sperimentava il valore del gruppo, incontrando insieme al medico Wilhelm Gruenm, specialista in malattie veneree e Carl Colbert, editore del quotidiano viennese "Der Morgen", gruppi di prostitute del quartiere Am Spittelberg di Vienna.

Egli individuò, a partire da questa prima esperienza, alcuni aspetti dell'intervento di gruppo, indispensabili sia nell'attività di formazione che di terapia:

- *l'autonomia del gruppo*, contrapposta alla dipendenza dal conduttore, fondamentale per condurlo alla presa di coscienza delle risorse e delle possibilità di cambiamento;
- *l'esistenza di una struttura del gruppo* e la conseguente necessità di conoscerla in quanto il processo terapeutico farà leva sulla possibilità di cambiamento proprio di tale struttura di relazione;
- *l'influenza che la collettività esercita sull'intervento psicodrammatico*, con propri schemi di comportamento, ruoli e determinanti socioculturali;
- *il graduale anonimato dei singoli*, a favore del significato globale del gruppo, inteso come entità dinamica e sovraordinata. Il gruppo diventa più importante dell'io. L'intervento terapeutico, non è finalizzato solo a favorire un benessere psichico nei singoli, ma a stimolare nelle persone una modalità relazionale efficace con gli altri importanti del proprio contesto sociale.

2.2 L'Incontro e il Tele.

“Tele” è un vocabolo greco e significa lontano, a distanza.

Nel linguaggio moreniano, indica la corrente affettiva che lega in modo reciproco una persona ad un'altra, la struttura primaria della comunicazione interpersonale ed il principale strumento terapeutico. Il tele, è una modalità di funzionamento primaria connessa a processi affettivi, non appresa, potenzialmente sempre attiva, educabile e passibile di sviluppo nelle relazioni sociali. Tale organizzazione si basa su due tensioni originarie: l'attrazione verso l'altro o il rifiuto verso l'altro. Il tele si differenzia dall'empatia, la quale è un processo ad una via (una persona è empatica verso un'altra, ma non necessariamente tale atteggiamento viene corrisposto). Potremmo definire il tele invece, come un'empatia a doppia via, ove centrale diventa la reciprocità.

“Le innumerevoli varietà di attrazioni, rifiuti e indifferenza fra gli individui necessitano di un denominatore comune. Un sentimento viene diretto da un individuo verso un altro: esso deve essere proiettato a distanza. Così come noi ricorriamo a termini quali tele percettore, telencefalo, telefono, televisione, ecc., per indicare un'azione a distanza, nello stesso modo per esprimere la più semplice unità di sentimento trasmessa da un individuo verso un altro noi usiamo la parola tele, “distante”. (Moreno, 1953, pag. 313-314

2.3 L'apprendimento della spontaneità. Fattore S/C

Fin dai suoi primi scritti, Moreno si è occupato della spontaneità e del suo rapporto con la creatività (Fattore S-C; Spontaneità-Creatività, appunto).

Il concetto di spontaneità è fondamentale in ambito clinico; il grado di spontaneità di un paziente nel rapporto con gli altri è uno degli indici più significativi della sua salute mentale. La mancanza di spontaneità è segnalata dall'ansia e/o da un comportamento rigido e stereotipato. Apprendere la spontaneità nei rapporti interpersonali significa apprendere a rispondere in modo sintonico alle esigenze dell'ambiente (senza distorcerne le richieste e la realtà) e alle proprie esigenze interne (senza stereotipie difensive e facendo emergere i veri bisogni e le autentiche emozioni).

L'interesse per la spontaneità è stato suscitato dall'osservazione dell'attore sulla scena ed è stato ulteriormente elaborato in molteplici situazioni che miravano ad "addestrare" l'attore, la singola persona ed il gruppo ad agire nuovi ruoli. Evidente è l'utilità di questo concetto nella

formazione, ove si tratta di dotare l'operatore, oltre che delle necessarie competenze teoriche e tecniche, anche della capacità di adattarsi in modo flessibile alla varietà delle persone e delle situazioni professionali con le quali viene a contatto. Moreno verifica che nello sviluppo della spontaneità ha un ruolo centrale l'azione, la quale diventa elemento fondante e precursore del cambiamento, della relazione e dell'apprendimento. Solo in tal modo contenuti ed azioni possono trovare sintesi nella capacità di realizzare ruoli e comportamenti spontanei.

2.4 Spontaneità e controllo.

La dinamica spontaneità/controllo fa necessariamente parte del lavoro psicodrammatico.

A tal riguardo così si esprime Moreno: *"Lo psicodramma è tanto un metodo di educazione all'autocontrollo quanto un metodo di espressione libera. Il carattere repressivo della nostra cultura ha finito per dare alla "espressione per se stessa" un valore spesso esagerato. Metodi come l'inversione di ruolo, o la rappresentazione di ruoli, in quanto richiedono una limitazione, un riaddestramento e/o un ricondizionamento dell'eccitabilità, costituiscono un'applicazione dello psicodramma assai sottovalutata e trascurata. Soprattutto l'interpolazione di barriere (interpolation of resistences) consente all'io di acquisire sempre più controllo nei confronti di un'emozione che viene più volte messa in scena nello psicodramma".* (Moreno, 1987)

Moreno, dunque, si riferisce alla spontaneità in stretta relazione al concetto di creatività, tant'è che individua nel fattore S-C l'elemento chiave nell'espansione dell'individuo e della relazione con l'altro.

"La spontaneità opera nel presente, nel qui ed ora; essa stimola l'individuo verso una risposta adeguata ad una situazione nuova o a una risposta nuova ad una situazione già conosciuta". (Moreno, 1953, pag. 42)

L'interesse per la spontaneità in Moreno è strumentale rispetto al tema dello sviluppo della creatività, dell'atto creativo.

A conferma di ciò, sia in formazione che in terapia, uno degli obiettivi principali non è lo sviluppo della spontaneità, quanto la capacità di realizzare atti creativi, di assumere ruoli nuovi creativamente e di superare/trasformare in modo creativo i ruoli personali, sociali e lavorativi inadeguati e/o stereotipati.

2.5 Ruoli psicodrammatici.

“Pertanto definiamo il ruolo come la forma operativa che l’individuo assume nel momento specifico in cui egli reagisce ad una situazione specifica nella quale sono implicati altre persone od oggetti. [...] La forma è creata dalle esperienze passate e dai modelli culturali della società in cui la persona vive, ed è sostanziata dalle caratteristiche specifiche delle capacità produttive della persona stessa. [...] Ogni ruolo presenta due aspetti, uno privato ed un collettivo”. (Moreno, 1961, American Journal of Psychiatry, pag. 520)

Il ruolo psicodrammatico è un ruolo che può essere creato a piacimento nella situazione di semi-realtà della scena psicodrammatica. In tale contesto i contro-ruoli possono essere modificati, trasformati, deformati in base al mondo interno del protagonista ed ai ruoli che egli agisce. Sta in questa possibilità del setting teatrale la ricchezza del metodo psicodrammatico. Nel regno dei ruoli psicodrammatici (o del gioco psicodrammatico) la situazione è fittizia, ma l'emozione è vera. In tal modo possono essere esplorati, elaborati e ricreati tutti i ruoli possibili dell'individuo. Quando si opera nell'ambito formativo, si deve restringere il numero dei ruoli sociali da esplorare al repertorio dei ruoli professionali. Sono inclusi in questa categoria non solo i ruoli lavorativi in senso stretto (medico, assistente sociale ecc.) ma anche i ruoli connessi ai ruoli lavorativi (collega, dirigente ecc.) ed i ruoli di cura o educativi (es. volontario, genitore).

I ruoli psicodrammatici esprimono tutta la gamma dei ruoli interni dell'individuo, nel loro esternarsi sulla scena nello spazio-tempo della semi-realtà.

CAPITOLO 3: Lo Psicodramma moreniano in Piemonte: storia, sviluppi e personaggi centrali.

*Il mondo è tutto un palcoscenico,
e uomini e donne, tutti, sono attori;
hanno proprie uscite e proprie entrate;
nella vita un uomo interpreta più parti,
ché gli atti sono le sette età.*

(W. Shakespeare, "Come vi piace")

3.1 Da storia nasce storia.

Il Dott. Marco M. Greco, Direttore dello Studio di Psicodramma di Torino, aprì il suo primo Teatro di Psicodramma nel 1995 (anno del suo diploma nello Studio di Psicodramma di Giovanni Boria con una tesi dal titolo "Fenomenologia in Psicodramma"); ma lo Psicodramma a Torino c'è da assai più tempo. Torino è stata ed è tutt'ora la capitale dello Psicodramma analitico in Italia, avendo intessuto anche grandi connessioni con la Francia. Lo Psicodramma analitico si sviluppò in Francia, come una tecnica applicata all'analisi dei bambini e degli adolescenti, allorché, nel 1945, al ritorno da una missione di studio al "Moreno Institute di New York", un'équipe di psichiatri francesi (Fourquette, M. Monod e Jean Delay) cominciò ad applicarlo con entusiasmo al "Claude Bernard", il primo centro medico-psico-pedagogico creato a Parigi. I primi psicodrammi per adulti furono utilizzati in Francia da Renè Diatkine, José Francisco Socarrás e Kestemberg all'ospedale "Henry Rousselle".

Nel 1950 Anne Ancelin-Schützenberger, una delle più brillanti allieve francesi di Moreno, estese il suo "Psicodramma triadico" alla psicoterapia in ambito ospedaliero, pedagogico e industriale, e nel 1953 fondò il "Gruppo Francese di Sociometria, Dinamica di gruppo e Psicodramma". Da allora l'integrazione del modello di Moreno con la teoria dell'inconscio di Freud e i suoi successori, ha conosciuto in Francia e in Italia uno sviluppo che, per la sua complessità, meriterebbe un'accurata trattazione storica. In Italia, tra i più importanti nomi di psicodrammatisti italiani si ricordano Santuzza Papa, Maurizio Gasseau, Vanda Druetta, Wilma Scategni e Giulio Gasca.

Personaggio importante a Torino fu Ottavio Rosati, il quale organizzò il 15 settembre 1986 al Teatro Carignano di Torino con la regia di Ugo Gregoretti, un incontro teatrale intitolato “La Moreno (che tutti sanno chi è) per Pirandello e Ciascuno a suo modo”, ovvero la versione psicodrammatica della commedia di Pirandello del 1924, allo scopo di fare incontrare il mondo pirandelliano e il mondo moreniano. Per questo evento Rosati invitò Pier Luigi Pirandello, nipote del grande drammaturgo e la moglie di Moreno, Zerka Toeman, vivente a tutt’oggi.

Ecco le parole della moglie di Moreno in questa occasione: *“Stando a quello che avevo capito, si doveva trattare di una messa in scena di Ciascuno a suo modo di Pirandello affidata agli attori del Carignano e agli psicodrammatisti di Torino. Lo spettacolo teatrale sarebbe culminato in uno psicodramma da me diretto sul palcoscenico in onore di Pirandello. Io sarei entrata in teatro nel ruolo de "La Moreno (che tutti sanno chi è)", il personaggio che nella commedia fuori della commedia reagisce alla falsità del suo doppio. Poiché "la Moreno" di Pirandello è un riferimento segreto al lavoro di Jacob Levi Moreno a Vienna, per la prima volta nella rappresentazione di Ciascuno a suo modo, realtà e funzione si sarebbero congiunte davvero.*

Faceva parte del gioco che non fossi informata di altri particolari. Aggiunsero che al Carignano avrei incontrato l'avvocato Pier Luigi Pirandello nipote dello scrittore e figlio del pittore Fausto Pirandello. Dissero che era l'unico discendente per cui lo scrittore avesse tollerato l'uso del suo nome di battesimo. Perciò nello spettacolo egli sarebbe stato il doppio di Luigi Pirandello che in Ciascuno a suo modo figura nel ruolo dell'autore della commedia, presente dietro le quinte del teatro.

[...] Arrivò così il momento della Moreno nel ruolo della Moreno. Salii sul palcoscenico ed iniziai a lavorare con il pubblico per favorirne la spontaneità. Sentivo che era giusto approfittare dell'occasione per onorare Pier Luigi Pirandello, il discendente del festeggiato. Perciò gli chiesi di raggiungermi sul palcoscenico. Accettò con spontaneità raccogliendo l'applauso del pubblico.

Gli suggerii di rivolgersi alla sua immagine mentale del nonno per dirgli, adesso, con l'esperienza acquisita nel tempo, ciò che non aveva mai potuto dirgli quando era in vita. Dopo qualche esitazione gli parlò. Era emozionato. Disse che da bambino lo ammirava ma che non aveva potuto veramente apprezzarlo né dirgli quanto lo amava.

*[...] Spiegai al pubblico che, per la loro similitudine con la scena, i sogni si prestavano ottimamente ad essere rappresentati in uno psicodramma. Fu Lewis Mumford che nel suo libro *The Conduct of Life* definì lo Psicodramma come “l’essenza del sogno”.*

Una giovane spagnola si alzò, attraversò la sala, e si offrì come protagonista. Rappresentò due scene di un suo sogno ricorrente. Erano scene di irritazione e frustrazione collegate all'impossibilità di raggiungere la sua meta restando paralizzata davanti a un abisso che le si apriva sotto i piedi. Quando ebbe terminato di esprimere l'angoscia del sogno, la invitai a sognare ancora il sogno ristrutturandone la trama a suo piacimento. Questa volta produsse una versione delle immagini che le piaceva.

Per inscenare lo psicodramma venivano chiamati come ausiliari i protagonisti dello spettacolo appena concluso che, in costume, seguivano lo psicodramma dalle quinte. Lo psicodramma ridefiniva le forme e i ruoli del teatro secondo le esigenze del momento.

Durante i ringraziamenti e gli applausi, attori, ballerini, cani, tigri, musicisti, fioraie, principesse, schermatori, psicodrammatisti, pirandelli veri e falsi vennero tutti trascinati per mano sul palcoscenico dal banditore e dalla sua banda di tamburi. Mancava solo la lente a contatto di Ottavio Rosati che, prima che partissi, mi chiese a che scopo l'inconscio l'avesse fatta cadere dall'occhio costringendolo a improvvisare ancora di più di quanto volesse. Due giorni dopo, prima di partire dall'Italia, ci riferirono che macchinisti e guardarobiere, pur essendo stati sottoposti a dura prova, avevano amato uno spettacolo come questo, dove finalmente a teatro avevano respirato un'aria fuori dal comune.

Mi invitarono a considerare questo giudizio altrettanto lusinghiero delle recensioni favorevoli uscite sulla Stampa e sul Corriere della Sera che parlavano di una grande serata futurista e di un evento unico che sarebbe certo piaciuto a Pirandello.

Che i critici teatrali parlassero in modo positivo di una serata psicodrammatica a teatro è un evento che non capitò mai a Moreno quando negli anni Venti fece i suoi primi esperimenti di teatro improvvisato a Vienna. E' passato molto tempo. Pirandello ha il merito di aver collegato il teatro di improvvisazione di Moreno a una forma d'arte vera e propria. In modo che a teatro possa succedere, ogni tanto, qualcosa di imprevisto”.

(“Quella sera al Carignano” di Zerka Moreno,

http://www.plays.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=40:qatti-dello-psicodrammaq-nd9&id=248:quella-sera-al-carignano-do.zerka.moreno)

A partire dal 1991 Rai Tre produsse e trasmise le prime due serie di “Da Storia Nasce Storia”, una trasmissione ideata e condotta da Ottavio Rosati, caratterizzata da cinque laboratori di Psicodramma, la terapia di gruppo basata sull’azione e sulla rappresentazione improvvisata. L’iniziativa ebbe luogo presso la Comunità terapeutica del Dott. Marco M. Greco “Centro Torinese di Solidarietà”, sulla collina di Superga (Torino), nei quattro fine settimana di maggio e nel primo fine settimana di giugno 1991. I cinque laboratori, furono aperti non solo a psicologi e professionisti della comunicazione, ma a chiunque desiderasse rappresentare la sua storia in un’esperienza di gruppo.

Il programma fu realizzato in collaborazione con il Centro Studi del Teatro Stabile, la seconda cattedra di Psicologia Clinica dell’Università di Roma e l’ARPA (Associazione per le Ricerche sullo Psicodramma Analitico e Attivo). *“Ricordo che la palestra della mia comunità venne allestita e trasformata in studio televisivo e qui, vennero messe in atto le scene dello Psicodramma. Fece molto scalpore per l’epoca questo avvenimento. Uno Psicodramma vero, con i drammi e le azioni che lo compongono, in forma televisiva. Fu un evento importante e significativo. Ma anche provocatorio ed assai discusso”*, ricorda il Dott. Marco M. Greco.

La vera origine dello Psicodramma in Piemonte, fu però di Moreno stesso. Nel 1956 entrò in contatto con Adriano Olivetti, per il quale lavorò come consulente della formazione commerciale nell’azienda di famiglia e inoltre, tenne delle lezioni presso lo stabilimento di Ivrea; Moreno, dunque, nel ruolo di precursore nel considerare i gruppi come unità di lavoro, sia in campo psicoterapico sia in campo sociale.

“La prima volta che venni a Torino - raccontò Zerka Toeman Moreno - accompagnavo mio marito J.L. Moreno che era stato invitato dalla professoressa Angela Massucco Costa dell’Università e da Adriano Olivetti, il leader dell’impero Olivetti. Durante le sue presentazioni, Moreno diede molta importanza alle dinamiche di gruppo, alla sociometria, specialmente a quella dei gruppi piccoli. La sua proposta era di utilizzarle per umanizzare la struttura di gruppo in un contesto manageriale ed industriale. Moreno tenne alcune lezioni All’Università e allo stabilimento di Ivrea.

In quella occasione mi venne fatto dono di una "Lettera 22", che stava a pennello nella mia borsa e che per parecchi anni mi fu molto utile soprattutto durante i numerosi viaggi in treno, in aereo, in albergo quando Moreno, preso dall’ispirazione, iniziava a dettarmi i suoi pensieri. Spesso non avevo un tavolo sul quale poggiare la macchina, ma una "Lettera 22" si poteva facilmente tenerla sulle ginocchia per trascrivere i discorsi di Geièl (era questo il

soprannome di Moreno)” (“Quella sera al Carignano” di Zerka Moreno, http://www.plays.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=40:qatti-dello-psicodrammaq-nd9&id=248:quella-sera-al-carignano-di-zerka-moreno).

3.2 Un luogo di incontri e di idee: la nascita dell'Associazione MPM, il Laboratorio di Metodologie Psicodrammatiche Moreniane.

Data importante per lo Psicodramma in Piemonte, fu il settembre 2001 quando venne aperta la sede di via S. Domenico 16 e di conseguenza vi fu il primo anno scolastico della Scuola di Psicodramma di Torino, diretta dal Dott. Marco M. Greco. Questa sede, quando venne acquistata nel 1995, era un vecchio rudere. Per cinque anni vi furono i lavori di ristrutturazione, che alcuni psicodrammatisti ricordano ancora con una certa affezione, raccontando come le prime scene di Psicodramma furono realizzate all'interno di un “teatro in costruzione”.

«Parlando con i miei allievi – spiega il Dott. Marco M. Greco - ci rendemmo conto che era un peccato disperdersi dopo il diploma. Proposi così una riforma dello statuto all'allora presidente dell'AIPsiM (Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani) nazionale Paola de Leonardis, importante psicodrammatista italiana. Una proposta di riforma che prevedeva di regionalizzare, cioè di dare una veste anche regionale all'Associazione nazionale, facendo sorgere delle sedi locali in modo che gli psicodrammatisti di un determinato territorio potessero, una volta diplomati, continuare ad incontrarsi, lavorare insieme, sviluppare progetti e partecipare a bandi. Questa proposta non venne però accolta a quel tempo, così noi piemontesi decidemmo di fondare nel 2005 l'Associazione MPM, Laboratorio di Metodologie Psicodrammatiche Moreniane con sede in via S. Domenico 16, che mirava appunto ad accogliere gli psicodrammatisti piemontesi perchè potessero lavorare insieme, incubare idee e confrontarsi».

L'Associazione, operante dal 2005 al 2009, scioltasi poi a favore della sede locale dell'AIPsiM piemontese, si propose di promuovere la teoria ed il metodo psicodrammatici moreniani favorendone la conoscenza, lo sviluppo e l'applicazione pratica, e ciò in particolare attraverso rapporti e interscambi con la Scuola di Psicodramma di Torino, con la quale condivideva la sede.

3.3 La regionalizzazione dello Psicodramma: la nascita dell'AIPsiM Piemonte.

«Nel 2006 divenni presidente dell'AIPsiM nazionale - aggiunge il Dott. Greco - carica mantenuta per sei anni, fino a marzo di quest'anno. Appena divenni Presidente, mi venne chiesto di ripresentare la vecchia proposta di rinnovo dello statuto che questa volta venne immediatamente accolta. I primi anni quindi, lavorammo insieme agli altri soci per revisionare lo statuto, al termine dei quali l'AIPsiM nazionale poté finalmente dotarsi delle sedi locali».

Nel 2010 nacque la sede locale dell'“AIPsiM Piemonte”, la prima sede regionale ad essere costituita. L'anno dopo nacque la sede locale della Lombardia e quest'anno le sedi regionali dell'Emilia Romagna e del Veneto.

L'AIPsiM nazionale nacque nel 1981 e conta attualmente 80 soci in tutta Italia. L'Associazione si propone di favorire la conoscenza e lo sviluppo dello psicodramma moreniano nei suoi aspetti di ricerca scientifica e di applicazione pratica. Possono diventare soci AIPsiM unicamente coloro che abbiano completato una formazione quadriennale nell'ambito dello Psicodramma moreniano.

L'Associazione piemontese è costituita da psicologi, operatori sociali, formatori e professionisti, che utilizzano la metodologia psicodrammatica moreniana in vari contesti pubblici e privati, e che si sono diplomati nelle varie scuole riconosciute dall'AIPsiM. Preciso che lo “Studio di Psicodramma” (www.psicodramma.it), nelle sue diverse sedi, tra cui quella di Torino, è la sola che consente di conseguire il titolo di Psicoterapeuta (riconoscimento del MIUR D.D. 23 luglio 2001).

In particolare l'Associazione intende:

- sviluppare e arricchire la ricerca teorica e la pratica psicodrammatiche di supporti scientificamente chiari e definiti;
- divulgare la teoria e la metodologia moreniane;
- promuovere contatti con altri organismi che studiano ed applicano lo Psicodramma moreniano, in Italia e all'estero;
- favorire i collegamenti con organismi che abbiano altre modalità d'intervento e presupposti teorici diversi;

- essere un punto di incontro per tutti i soci che intendono perseguire le finalità statutarie; per raggiungere i suoi fini e rispondere alle esigenze del corpo sociale, l'associazione può creare strutture proprie o utilizzare quelle esistenti sul territorio;
- collaborare con enti pubblici e/o privati e con altre associazioni per il perseguimento dei fini e degli obiettivi previsti dal presente statuto.

AIPsiM Piemonte (www.aipsimpiemonte.it) costituisce un laboratorio per lo studio dell'applicabilità della teoria e del metodo psicodrammatico moreniano nelle diverse realtà professionali. Con le sue attività intende divulgare la conoscenza e la pratica dello Psicodramma moreniano sul territorio piemontese, proponendosi sia in ambito terapeutico che formativo.

In particolare i soci sono impegnati nelle seguenti attività:

- un laboratorio mensile di supervisione e aggiornamento per i soci;
- interventi con gruppi in ambito psicoterapeutico e formativo, nello specifico: gruppi continuativi di psicoterapia, seminari, cicli di incontri a tema, percorsi brevi di crescita personale;
- gruppi di supervisione rivolti a psicologi, psicoterapeuti, psicodrammatisti, psicomotricisti, insegnanti, educatori ed operatori sociali;
- interventi formativi nelle organizzazioni (aziende, scuole, enti pubblici): definizione del ruolo professionale, gestione dei conflitti, project management, leadership, team building;
- iniziative e progetti specifici in collaborazione con associazioni, cooperative sociali, scuole, enti, modulando gli obiettivi e le caratteristiche di ogni intervento in accordo con i bisogni e gli interessi dei gruppi con cui lavora;
- psicodramma biblico;
- azioni di sensibilizzazione del pubblico alla metodologia psicodrammatica: sessioni aperte in piccolo gruppo;
- rassegne ed eventi, anche in collaborazione con altre realtà, per favorire il confronto e lo scambio tra esperienze diverse.

3.4 I progetti dell'AIPsiM Piemonte realizzati dal 2005 ad oggi.

Qui di seguito, saranno elencate alcune delle principali attività svolte dall'AIPsiM Piemonte nel corso di questi anni in ambito clinico, sociale e formativo.

1. Azioni di sensibilizzazione alla metodologia psicodrammatica:

- *Da settembre 2005: sessioni aperte dimostrative con cadenza mensile.*
- *Marzo 2007- Marzo 2008 - Marzo 2009: organizzazione e promozione dell' "Incontro di Primavera", appuntamento annuale dei soci AIPsiM. «Il venerdì sera con l'inaugurazione, offrendo una performance di Playback theatre - spiega la Dott.ssa Cinzia Vinciguerra - tutto il sabato offrendo diversi laboratori curati dai professionisti dell'AIPsiM, e infine la domenica con l'assemblea conclusiva dei soci. Quello è stato il primo momento di divulgazione in cui noi abbiamo sentito la responsabilità anche rispetto al compito che MPM si era data nel suo statuto, quello di divulgare e radicare sul territorio la metodologia psicodrammatica nei vari contesti».*
- *Da ottobre 2007: organizzazione e conduzione di incontri, a cadenza mensile, di Psicodramma pubblico e Sociodramma nell'ambito della rassegna annuale "Quando incontrarsi diventa un evento" in collaborazione con l'associazione Humus e la Compagnia di Playback Theatre "Alnair" di Torino. Nelle prime quattro edizioni, il conduttore, per la parte psicodrammatica e sociodrammatica, è stato il Dott. Greco. Nella V e più recente edizione, svoltasi nel corso del 2011-2012 e condotta dalla Dott.ssa Elena Fabris, il tema è stato "Centocinquanta e uno. Insieme si ricomincia". «L'anno trascorso ho condotto gli incontri mensili della rassegna annuale - racconta la Dott.ssa Elena Fabris - per sperimentare cosa volesse dire, come si concretizzasse metodologicamente parlando la differenza tra Psicodramma e Sociodramma. Il mio focus è proprio questo: lo Psicodramma e Sociodramma nel lavoro con i gruppi, in un ambito più sociale e formativo. Trovo sia fondamentale l'applicazione dei metodi psicodrammatici nella conduzione di gruppi di lavoro, nelle riunioni, nei momenti di coordinamento e di progettazione condivisa. Gli elementi dello Psicodramma sono a mio avviso delle linee guida straordinarie per il lavoro nei gruppi in generale. La mia aspettativa è di riuscire gradualmente a sviluppare sempre di più insieme ai soci*

dell'AIPsiM Piemonte, la partecipazione a progetti che vedano lo Psicodramma come una delle metodologie centrali».

Dal settembre 2005 ad oggi, hanno partecipato ad uno o più incontri di sensibilizzazione un totale di quasi mille partecipanti.

2. Interventi psicoterapeutici e di crescita personale:

Il Dott. Marco M. Greco e la Dott.ssa Cinzia Vinciguerra (soci di MPM e di AIPsiM Piemonte dalla sua costituzione) svolgono regolarmente attività psicoterapeutica di gruppo presso la sede dell' AIPsiM Piemonte in via S. Domenico 16 o presso i propri studi professionali.

3. Interventi formativi:

– *Da gennaio 2004 ad oggi:* progettazione e supervisione di interventi di gruppo condotti con metodologia psicodrammatica all'interno di progetti gestiti dalla Cooperativa Sociale "O.R.So." di Torino, in diversi Comuni della Provincia di Torino (Orbassano, Carmagnola, Venaria, Torino), in particolare:

1. percorsi di orientamento professionale rivolti a gruppi di disoccupati di lunga durata, donne in reinserimento lavorativo, persone disabili;
2. gruppi di sostegno e di rielaborazione dei vissuti emotivi rivolti a persone in fase di inserimento o reinserimento lavorativo;
3. corsi di formazione sulla comunicazione rivolti a persone disabili.

Lo Psicodramma al servizio dell'orientamento professionale: il "Progetto Rosaverde".

«C'è stata una grande occasione – racconta la Dott.ssa Anna Ruscazio, direttrice di AIPsiM Piemonte - che ha avviato la mia attività qui a Carmagnola: il Progetto "Rosaverde". Un progetto a fondo sociale europeo, presentato e diretto dal Comune di Carmagnola, svoltosi tra il 2006 e il 2007. Destinatarie del progetto sono state 20 donne, metà italiane e metà straniere, che hanno risposto ad un bando per la partecipazione ad un percorso di orientamento individuale e di gruppo e ad un periodo di tirocinio della durata di quattro mesi con borsa lavoro presso aziende del territorio.

Ad esse il percorso di gruppo è stato presentato senza fare diretto riferimento alla metodologia psicodrammatica, ma specificando solo l'utilizzo di un metodo che avrebbe coinvolto attivamente le partecipanti. I dieci incontri di orientamento propedeutici all'inserimento in tirocinio, si sono svolti a cadenza settimanale da fine giugno a metà

ottobre 2006, sempre nello stesso luogo e nello stesso orario, mentre su richiesta delle partecipanti, si sono svolti altri quattro incontri di supervisione a cadenza mensile durante il periodo di tirocinio, tra novembre 2006 e febbraio 2007.

Lo Psicodramma è stato utilizzato in maniera autentica, considerando la persona a 360° con un obiettivo ben preciso: il re-inserimento lavorativo».

In ciascun gruppo c'erano 10 donne, tra i 20 e i 40 anni, che da un periodo lungo, anche di alcuni anni, erano disoccupate perché totalmente assorbite dalla cura della casa e dei figli. Una caratteristica che accomunava la maggior parte di esse era il vivere molto isolate, senza una rete di amicizie stabili, spesso senza aiuto. Il gruppo ha quindi da subito rappresentato una risorsa fondamentale per la crescita di queste persone, proprio perché attraverso di esso è stato possibile riattivare la loro capacità di relazionarsi, confrontarsi e condividere.

Le funzioni psicologiche specificamente attivate dalla metodologia psicodrammatica hanno avuto un ruolo importante lungo tutto il percorso. In particolare le seguenti: la “funzione di specchio”, che si produce quando *“un individuo coglie aspetti di se stesso nelle immagini relative alla sua persona costruite dagli altri ed a lui rimandate.”* (Boria, 2005, p. 99). Molte delle attività proposte hanno fatto leva su questa funzione, trasformando il gruppo composto inizialmente da donne che si ritrovano “ad occhi bassi” una vicina all'altra, a persone i cui occhi si incontrano e si osservano, fino a definirsi reciprocamente; la “funzione di doppio”, soprattutto quando viene esercitata *“non verso se stessi, ma nei confronti di un altro con cui (la persona) ha una comunicazione che suscita in lei speciali meccanismi empatici o identificatori”* (Boria, 2005, p. 98). È funzione particolarmente significativa perché ha permesso di dare parola a chi, per difficoltà linguistiche, culturali e per eventi traumatici non riusciva ad attivare l'auto-osservazione; la “funzione di inversione di ruolo”, *“la cui ricchezza scaturisce proprio dalla sua idoneità a far cogliere all'osservatore nuove verità, aggirando e superando in modo naturale blocchi emotivi e pregiudizi cognitivi anche cristallizzati.”* (Boria 2005, p. 100). Durante le attività le donne hanno fatto inversione di ruolo con i propri figli, genitori, mariti, ex mariti, ex datori di lavoro, amici, per arricchire la percezione di se stesse, delle proprie capacità e delle possibili modalità di far fronte ai problemi.

Al termine del progetto, 11 donne hanno avuto un contratto di lavoro presso l'azienda che le ha ospitate in tirocinio o presso aziende dello stesso settore. Una donna ha aperto un'attività commerciale presso la quale ancora oggi, a distanza di cinque anni, vengono inserite tirocinanti di altri progetti seguiti dal Comune di Carmagnola.

«Nella nostra esperienza professionale di psicodrammatisti e formatori - prosegue la Dott.ssa Ruscazio - la direzione dei due gruppi di orientamento del progetto Rosaverde rappresenta finora senza dubbio l'esperienza più completa e significativa in tema di formazione di adulti in reinserimento lavorativo con l'utilizzo della metodologia psicodrammatica. È stata infatti un'occasione ideale di sperimentazione dell'applicazione dello Psicodramma ad un gruppo di orientamento professionale, tenuto conto del target delle partecipanti, della durata del percorso, delle varie fasi del progetto stesso, che hanno compreso oltre agli incontri di gruppo, anche una parte di orientamento individuale e l'inserimento in tirocinio presso le aziende. In particolare, l'uso della metodologia psicodrammatica, ha facilitato la rimotivazione delle persone in cerca di lavoro per scoprire parti di esse che erano in sonno. Infine sottolineiamo lo spazio dato alle emozioni, attenzione questa, non frequente negli itinerari proposti per la ricerca di nuove occupazioni lavorative».

– *Da Agosto 2007: partner di Confcooperative Unione provinciale e regionale.*

«Negli anni - racconta la Dott.ssa Elena Fabris, formatrice e direttore di Psicodramma - ho lavorato con diversi soggetti della Confcooperative torinese, una centrale di cooperative, in cui mi sono occupata di realizzare un percorso di formazione a sostegno della creazione del ruolo per i giovani volontari del Servizio Civile Volontario, con tecniche psicodrammatiche. L'AIPsiM Piemonte ha poi proposto incontri di supervisione della attività svolta dai ragazzi e di monitoraggio della loro esperienza. Ho avviato recentemente inoltre, un progetto in collaborazione con l'Associazione "Risorsa", che si occupa di dare assistenza alle persone vittime di mobbing. Il progetto prevederà una serie di incontri serali, otto o dieci, ad accesso semi-gratuito (quota associativa per il percorso formativo) dove il tema sarà "Le relazioni difficili", con focus sulla dimensione sociale, organizzativa e lavorativa.».

– *Ottobre 2007 – giugno 2008: progettazione e conduzione di Laboratori di Psicodramma sulle dinamiche di gruppo interne alla classe presso la Scuola Primaria "G. Rodari" di Alba (CN).*

Se il metodo psicodrammatico classico non può essere applicato automaticamente ai bambini, è pur vero che è possibile utilizzare il paradigma psicodrammatico nelle situazioni ludiche, nel gioco simbolico e nelle attività proposte ai bambini come pretesto e opportunità di sperimentazione di aggressività, fusionalità, paure e fantasie.

«Su sollecitazione di un dirigente scolastico del Secondo Circolo scolastico di Alba - racconta Anna Ruscazio, direttore di AIPsiM Piemonte - ho realizzato un progetto nel corso

dell'anno scolastico 2007/2008, in cui ho svolto attività formative per i bambini della scuola elementare e gli insegnanti. Con il mio gruppo di lavoro, abbiamo proposto tre tipi di laboratori che si svolgevano durante il doposcuola rivolti a tutti i bambini del quartiere, non necessariamente solo della scuola stessa, la maggior parte segnalati dai Servizi Sociali. I primi due laboratori "Su la maschera" e "Dinamiche di gruppo della classe" erano rivolti a gruppi classe, mentre al terzo "Incontro l'altro, conosco me stesso" potevano partecipare bambini anche appartenenti a classi diverse, purché il gruppo fosse continuativo.

Attraverso l'utilizzo delle metodologie psicodrammatiche, abbiamo aiutato i bambini a presentarsi attraverso le loro emozioni, le loro sensazioni. Contemporaneamente, facevamo anche un lavoro sulle dinamiche di gruppo all'interno della classe, cercando di caratterizzare ogni singolo bambino. I bambini stessi e gli insegnanti, si sorpredevano come certe cose in realtà fossero molto differenti da come avevano creduto fino a quel momento. Grazie allo Psicodramma, si scardina anche quello che è un modo di vedere la realtà, permettendo ai bambini di esprimere una parte di sé che normalmente non viene espressa".

Attraverso i laboratori proposti ai bambini e grazie all'utilizzo delle tecniche psicodrammatiche, sono state attivate alcune importanti funzioni, tra le quali: la "funzione di doppio" attraverso l'esplicitazione diretta, o mediata dal materiale utilizzato, di emozioni e sensazioni che hanno consentito ai bambini di entrare in contatto con il proprio mondo interno fatto di quotidianità, di sogni, di fantasie e di fantastico; la "funzione di specchio" che sviluppa la consapevolezza delle percezioni esterne, ovvero l' "essere visto da fuori" che restituisce dignità ad ogni singolo bambino, alla sua soggettività e alla sua storia.; la "funzione di inversione di ruolo" che consente di sperimentare il punto di vista dell'altro; la "funzione di gioco di ruolo" che consente di interpretare ruoli inediti o simbolici, facilitando l'accesso ai contenuti interni e promuovendo l'interazione spontanea nelle relazioni di gruppo per espandere anche la matrice sociale in cui il gruppo classe, diventa un campo di sperimentazione delle relazioni ed un luogo di riconoscimento di sé e dell'altro; la "funzione di Incontro" che dà accesso alla reciprocità e all'intimità, per dare spazio al bisogno di raccontarsi, che si connota per i bambini di quest'età come necessità di autodefinirsi e di essere riconosciuti in questo cammino dall'altro da sé.

- *Settembre 2010 - giugno 2011: progettazione e conduzione di un gruppo di Psicodramma rivolto a ragazzi con disabilità psichica, in collaborazione con la Cooperativa "L'arcobaleno" di Torino.*

«L'anno scorso – racconta la Dott.ssa Cinzia Vinciguerra, psicoterapeuta e psicodrammatista - ho condotto un gruppo con giovani pazienti di età media 20 anni e con una diagnosi psichiatrica e/o disabilità psichica. In questo caso era un gruppo integrato, cioè partecipavano i ragazzi con i loro educatori con i quali ho fatto un percorso di formazione all'interno del gruppo, specificando cosa il conduttore chiede agli Io-Ausiliari professionisti quando ci sono pazienti a volte da contenere o sostenere.

I ragazzi avevano molta difficoltà ad aprirsi, a raccontarsi. All'inizio dicevano solo una cosa, la più bella o la più brutta. Allora insieme abbiamo fatto un'attività in cui venivano identificati, attraverso un lavoro di disegno condiviso, gli ambiti della loro vita, per costruire insieme uno strumento di aiuto e di sostegno. Ognuno ha individuato un contesto specifico, quale poteva essere la famiglia, la scuola o gli amici, che sono i “ruoli” che ciascuno attiva nella relazione con gli altri. In questo modo la situazione di ognuno, di sessione in sessione, è stata facilitata da questi supporti per loro stimolanti. Prendendo la carta prodotta insieme, riuscivano ad associarvi un'emozione e a raccontarla con minore difficoltà.

Utilizzando gli strumenti che lo Psicodramma mette a disposizione, in questo caso soprattutto la funzione di “doppio”, dato non tanto dagli altri compagni di gruppo ma dalla presenza degli Ausiliari professionisti, ovvero gli educatori, e del Direttore, i ragazzi sono riusciti ad entrare in contatto con molto materiale intimo ed emotivo, che ha dato loro la possibilità di conoscersi, di scoprire l'uno dell'altro molte cose, e di evolvere esprimendo una forte creatività, quasi inaspettata.

In questo spazio protetto, i ragazzi sono riusciti ad utilizzare capacità che in altri contesti non riescono ad usare. L'aspetto che è emerso maggiormente è stato quello legato al contatto con la propria creatività, al riconoscimento dei propri sentimenti con meno timore ed infine, al contatto con la proprio aggressività, che però è stata trasformata in forza positiva e creativa. Tutto ciò, ha sorpreso fortemente anche gli stessi educatori».

- *Ottobre 2011 – Marzo 2012: progettazione e conduzione di laboratori di Psicodramma sulle dinamiche di gruppo interne alla classe con gruppi classe ed insegnanti, presso la scuola secondaria di primo grado “Antonelli” di Torino.*

Perché è utile utilizzare la metodologia psicodrammatica nei percorsi formativi?

- 1) perché è una metodologia che utilizza il gruppo come stimolo, nel quale rispecchiarsi e dal quale ricevere specchi;

- 2) perché permette di sperimentare modalità nuove, creative e più adeguate alle richieste del contesto, rendendo più consapevoli delle proprie potenzialità;
- 3) perché responsabilizza il singolo ed il gruppo nello sperimentare modalità relazionali nuove più consone alle circostanze;
- 4) perché stimola al cambiamento, rendendo i partecipanti più consapevoli, grazie alla sperimentazione diretta, delle proprie capacità.

3.5 Lo Psicodramma individuale.

*Non si può trasformare il buio in luce
e l'apatia in movimento
senza l'emozione.*

(C. G. Jung)

La Dott.ssa Cinzia Vinciguerra, utilizza lo Psicodramma anche a livello individuale. In questo tipo di conduzione, lo Psicodramma può essere utilizzato a tre livelli: usando propriamente l'assetto psicodrammatico; usando alcune tecniche in momenti particolarmente significativi; avendo in mente le funzioni mentali che lo Psicodramma attiva e propone, utilizzandole come linee guida anche se, in quest'ultimo caso, si perde l'attivazione somatica.

«Io utilizzo lo Psicodramma con il singolo soprattutto quando mi immagino di inserirlo in un gruppo - spiega la Dott.ssa Vinciguerra - e quindi comincia ad essere un po' un allenamento, un test. La capacità di stare in un ruolo è un forte indicatore rispetto a tratti più disturbati, per questo motivo non lo utilizzo con tutti i pazienti.

Nello Psicodramma con il singolo paziente, non si può disporre degli Ausiliari, non essendoci il gruppo; quindi è più faticoso e impegnativo. Può capitare che, in un primo momento, faccia chiudere gli occhi al paziente e gli chieda di utilizzare la sua capacità di immaginazione. L'aspetto simile allo Psicodramma in gruppo è dato dall'individuazione di alcune scene traumatiche. Si sceglie un fotogramma, una scena e la si agisce. Si drammatizza costruendo e popolando la scena di persone alle quali sono assegnati dei contrassegni e poi si agisce, facendola accadere. Nello Psicodramma non si racconta, ma si agisce. Con il singolo questo è un po' più complesso. Ad es. si può collocare la persona al centro della stanza, e si dispone

attorno ad essa, più vicino o più lontano in base al criterio utile, alcuni cuscini colorati, che rappresentano simbolicamente gli Altri significativi. Attraverso l'inversione di ruolo, la persona racconta di sé nei panni del suo Altro significativo. La potenza dello strumento sta nel riascoltare nei proprio panni i messaggi assegnati agli Altri significativi. Questo messaggio nello Psicodramma individuale lo do io come doppio, non diventando un Ausiliario, ma facendolo ricordare. Ci sono modalità differenti, direttori che entrano in scena e svolgono il ruolo di Ausiliario, direttori che fanno tutto in una situazione onirica, facendo chiudere gli occhi al paziente e facendo immaginare tutto, guidando con la voce.

Quello che faccio comunque sempre, è mantenere l'assetto teorico della metodologia psicodrammatica, l'attenzione alle funzioni mentali che lo psicodramma attiva: di doppio, specchio, decentramento percettivo. Nel colloquio infatti, spesso sollecito la persona a raccontarsi attraverso gli occhi di qualcun'altro. Il direttore di Psicodramma non colloquia con il protagonista, ma lo doppia, con funzione di aiuto introspettivo per far sì che la persona possa cogliere aspetti di sé. Quando il conduttore doppia o lo fanno i compagni di gruppo, si aiuta la persona a vedersi e a delimitarsi meglio, sia per rispecchiamento in ciò che il doppio dice, sia per differenziazione».

Gli oggetti che possono essere utilizzati, sia nel contesto grupppale così come in quello individuale, sono i seguenti: sgabelli, cuscini colorati, peluche, dischetti in legno, teli colorati per contrassegnare le seggiole (ad esempio si può chiedere al soggetto di contrassegnare, attraverso teli di colore diverso, i tre maestri più significativi della sua vita e farli porre di fronte a sé. In questo caso, si aiuta il soggetto ad associare ad un materiale simbolico, il telo, un'emozione), piatti, una campanella (utilizzata in particolare nel gruppo per segnare il tempo e fermare il turno di parola), una palla, delle maschere.

3.6 Lo Psicodramma con persone diversamente abili.

*“Sperare non significa solo guardare avanti con ottimismo,
ma soprattutto guardare indietro per vedere come è possibile
configurare quel passato che ci abita,
per riuscire a giocarlo in possibilità di vita futura”*

(U. Galimberti, 2007, L'ospite inquietante)

«Ho organizzato e gestito all'interno del Centro di riabilitazione residenziale e diurno di Biella attività diversificate, tra le quali un gruppo di Psicodramma, - racconta la Dott.ssa Franca Bonato, psicodrammatista, attrice e regista - un percorso quinquennale iniziato nel 2001 e composto da nove adulti disabili con un livello di handicap definito medio. Tutti i disabili del gruppo, con età tra i 26 e i 50 anni, presentavano capacità intellettive corrispondenti ai 6/8 anni di età, ma tutti erano in grado di esprimersi verbalmente e sapevano in forma molto elementare leggere e scrivere».

Il percorso ha mantenuto la struttura dello Psicodramma classico e la sessione è stata suddivisa in tre fasi:

1. *Il tempo del gruppo*: consiste in attività di riscaldamento con la funzione di fare circolare tra i partecipanti energia, conoscenze, emozioni ed alimentare un clima di fiducia e intimità.
2. *Il tempo del singolo*: è il tempo del protagonista, il quale è portatore indiscutibile di verità soggettiva e sulla scena rappresenta sempre se stesso e la sua realtà. I soggetti disabili del gruppo sono giunti all' "inversione di ruolo" mediamente dopo un anno di addestramento al gioco di ruolo, riuscendo ad attivare inversioni con un paio di Altri significativi e non di più. In tali circostanze si sono dimostrati capaci di realizzare forme elementari di decentramento percettivo.
3. *Il tempo della partecipazione*: è la parte conclusiva della sessione di Psicodramma, necessaria a rendere esplicito il fatto che la sessione sta per volgere al termine. Essa introduce il tempo della separazione, per alcuni vissuto sempre in modo spiacevole.

«Nel percorso di Psicodramma con gruppi di disabili - prosegue la Dott.ssa Bonato - si vengono ad alternare sessioni in cui si esplorano vissuti individuali e/o gruppali a sessioni di

Psicodramma pedagogico finalizzato ad apprendimenti specifici. L'alternanza è legata naturalmente ai bisogni che emergono via via nel gruppo. E' importante stabilire fino a che punto il soggetto ha coscienza del piano di realtà e di fantasia per poi applicare il piano della semi-realtà, ovvero quello dello Psicodramma. Utilizzo poi le coperte colorate per farvi associare emozioni di base (rabbia, paura, gioia e tristezza) e sentimenti, collegati a personaggi delle fiabe tradizionali che rimandano a delle tematiche psicologiche di base. Dopo questa fase di riscaldamento, si arriva lentamente a far assumere i ruoli. I soggetti devono avere chiaro il piano di fantasia e di realtà. I primi ruoli di fantasia sono sempre legati a quelli di vittima - carnefice, ad esempio lupo – porcellini. Attraverso questa assunzione di ruoli ci sono tutta una serie di indici da rilevare, ad esempio la capacità di controllare e modulare la rabbia nel ruolo di carnefice, la capacità di fuga ed autodifesa nel ruolo di vittima. Dopodiché, si possono giocare i ruoli psicodrammatici personali con un minimo di costruzione di scena».

Il gruppo di Psicodramma è vissuto dai singoli come un contenitore accudente che garantisce funzioni genitoriali e concede sostegno per sperimentarsi all'esterno in ruoli nuovi. Esso sopperisce all'ansia abbandonica che caratterizza la vita di molti utenti, soprattutto delle persone che da molti anni vivono in Istituto e che spesso hanno visto cambiare le figure di riferimento affettivo. Il gruppo di Psicodramma potrebbe essere definito come il "gruppo che c'è", una realtà affettiva stabile che ha permesso ad alcuni di sperimentare ruoli nuovi, legati ad esempio alla possibilità di scegliere di allontanarsi momentaneamente e sperimentare l'emozione di sentirsi emotivamente atteso. Il gruppo di Psicodramma è diventato il luogo che ha permesso di riconoscere la mancanza affettiva, e ciò lo ha reso nucleo affettivo fondamentale, nucleo familiare, che ha favorito la crescita dei singoli. Essenziale per questo fine è stata la costanza che il gruppo ha avuto nel corso dei cinque anni, stabilità che ha garantito sicurezza ed ha tranquillizzato le persone sul fatto che esso sia una realtà affettiva duratura, non destinata a sparire. Questo percorso, ha permesso ai soggetti una lenta e graduale ricostruzione dei pezzi di memoria. Questi pezzi riemersi di storia delle persone, sia lieti che dolorosi, hanno reso possibile l'uscita da angoscianti stati che si manifestavano con comportamenti violenti, la riduzione di psicosi o crisi psicotiche e di attacchi di ansia che riducevano notevolmente le autonomie personali.

Caratteristiche peculiari del percorso di Psicodramma con il tipo di utenti indicati sono le seguenti:

- il gruppo di Psicodramma deve essere un gruppo protetto, con un numero limitato di persone e la presenza stabile dell'educatore;
- è essenziale programmare attività di Psicodramma pedagogico che mirino ad esplorare nuove conoscenze affettive ed emotive, a recuperare i luoghi della memoria e ad addestrare a ruoli nuovi;
- la costanza nel tempo dell'attività di Psicodramma, che garantisce sicurezza affettiva e rende il gruppo simile ad un nucleo familiare.

«Lo Psicodramma aiuta a dare forma alla disperazione, comprendendo come quest'ultima sia dovuta ad una grande mancanza, quale può essere quella della madre. Permette di recuperare una relazione affettivo – emotiva stabile, creando un'isola di benessere».

CONCLUSIONI

Non si guarisce qualcuno, si aiuta qualcuno a guarirsi.

Chi vuole guarire un altro è un vanitoso.

Neppure l'altro guarisce se stesso. E' Dio che lo guarisce.

Credo che il motore di tutto ciò sia la bontà.

Bisogna mettersi nei panni dell'altro

e fare il possibile perché l'altro scopra come curarsi.

(Alejandro Jodorowsky)

Giunta al termine di questa mia personale analisi e ricerca circa lo sviluppo dello Psicodramma in Piemonte, non posso che affermare, come prima cosa, la seguente: sentirmi arricchita grazie agli incontri con gli psicodrammatisti Marco M. Greco, Anna Ruscazio, Elena Fabris, Cinzia Vinciguerra e Franca Bonato a cui sono molto riconoscente.

E' come se, in ognuno degli studi in cui sono stata accolta da ciascuno di loro, avessi lasciato una parte di me e l'avessi raccolta al termine dell'intervista e dell'incontro, valorizzata dalle parole, dalle informazioni e dagli aneddoti raccontatimi da questi professionisti.

Credo che, sia ben diverso leggere un testo oppure sentirlo raccontare in prima persona da colui, in questo caso da coloro, che sono stati gli artefici stessi di questa storia, la storia dello Psicodramma in Piemonte.

Attraverso i loro racconti ho potuto in un certo senso rivivere, usando l'immaginazione, le date più significative, i momenti storici salienti, il percorso personale di ciascuno nell'avvicinarsi allo Psicodramma, l'impegno, la costanza, la collaborazione e anche alcune delle difficoltà che hanno segnato e allo stesso tempo, reso possibile, lo sviluppo della metodologia psicodrammatica qui in Piemonte.

Come in ogni storia che si rispetti, credo ci sia sempre una componente trascendentale che sfugge al controllo razionale, la quale permette al momento giusto, di fare incontrare le persone giuste. E da questa somma, il risultato non può che essere eccellente.

Ogni psicodrammatista, mi ha confidato di aver incontrato lo Psicodramma così, quasi un po' per caso, nel suo percorso di formazione professionale, e di aver vissuto questo incontro proprio come un colpo di fulmine.

«Quando facevo la scuola per diventare operatore di Comunità Terapeutiche presso la Scuola di Formazione del CE.I.S. (Centro Italiano di Solidarietà) "Casa del Sole" a Castel

Gandolfo (Roma), uno degli insegnanti era proprio Ottavio Rosati, grande psicodrammatista e curatore dei manuali di Moreno pubblicati da Astrolabio negli anni '80. E' in quel contesto che venni fulminato dallo Psicodramma. Mi affascinò così intensamente che, appena finita l'Università, non ebbi alcun dubbio circa la specialità che avrei abbracciato in futuro», racconta il Dott. Marco M. Greco.

La Dott.ssa Elena Fabris afferma: *«Il motivo per cui ho scelto questo percorso formativo? Perché partecipai a suo tempo ad un gruppo di Psicodramma e mi convinse pienamente il tipo di metodologia, il setting che si crea, l'approccio che ha lo psicoterapeuta in questo ambito. Ho pensato che questo percorso potesse servirmi nell'ambito della formazione».*

«Perché proprio lo Psicodramma? Perché ha un valore aggiunto, ovvero quello di lavorare e coinvolgere la persona in tutto il suo essere», sostiene la direttrice di AIPsiM Piemonte Anna Ruscazio.

«Ho incontrato lo Psicodramma mentre stavo facendo un Master di specializzazione in Psicologia scolastica a Milano, la cui docente era Maria Caterina Boria (figlia di Giovanni Boria), in attesa di scegliere la Scuola di specialità. Incontrai successivamente Giovanni Boria facendo due sessioni aperte di Psicodramma e fu colpo di fulmine», ribadisce la Dott.ssa Cinzia Vinciguerra ed asserisce la Dott.ssa Franca Bonato «Ho incontrato lo Psicodramma nell' '83 nella scuola regionale professionale di teatro e più tardi, negli anni '90, mi sono iscritta alla scuola di Milano di Giovanni Boria con il quale ho fatto un lungo percorso di terapia. Sono entrata nel mondo dello Psicodramma e non ne sono più uscita».

Si vede come anche in questo caso, ritorni la questione dell'incontro. Un incontro tra una persona ed il suo futuro più prossimo, la sua specialità in ambito professionale, che è avvenuta in maniera fortuita e non programmata per poi regalare risultati soddisfacenti e molto produttivi. E' sempre una questione di incontri che avvengono nel momento, nell' *hic et nunc*. *“Incontro è una traduzione approssimativa del tedesco Begegnung (...) per esprimere il suo pieno significato devono essere utilizzate molte parole. Significa incontro, contatto di corpi, confronto, scontro e battaglia, vedere e percepire, toccare ed entrare nell'altro, condividere e amare, comunicare con l'altro in modo primario, intuitivo, attraverso la parola o il gesto, il braccio e l'abbraccio, il divenire tutt'uno: una cum uno. Racchiude non solo il significato di amare, ma anche i rapporti ostili e minacciosi. Non è solo un rapporto emotivo, come l'incontro professionale (...) o un rapporto scientifico (...).*

È un incontro a livello di comunicazione più intenso. I partecipanti (...) sono messi lì (...) perché vogliono esserlo (...). L'incontro è estemporaneo, non strutturato, non programmato, non precedentemente provato: avviene sull'onda del momento. È sul momento, è nel qui, hic et nunc. È la somma totale dell'interazione tra due o più persone, non del passato morto o del futuro immaginato, ma nella pienezza del tempo; la reale, completa situazione dell'esperienza. È la convergenza di fattori emotivi, sociali e cosmici, l'esperienza dell'identità e della totale reciprocità” (J.L. Moreno, Einladung zu einer Begegnung, Anzengruber, Wien, 1914, cit. in J.L. Moreno, Z.T. Moreno, 1969).

Anch'io ho abbracciato l'idea di trattare come argomento lo Psicodramma proprio grazie al casuale incontro con il Dott. Marco M. Greco, il quale mi ha convinta e sostenuta nel dare forma, nero su bianco, a questa idea, realizzando la suddetta tesi che tanto mi ha appassionata. Ripensando e riascoltando le interviste e le conseguenti dichiarazioni di tutti gli psicodrammatisti, la conclusione è una sola e riguarda le prospettive future dello sviluppo dello Psicodramma in Piemonte che gli stessi psicodrammatisti dipingono come positive e ricche di progetti radicati sul territorio, accompagnate da un grande e vivido fermento.

Nelle sede di via S. Domenico 16, aperta nel 2001, e quindi ad oggi con una sua personale storia che ha oltrepassato il decennio di vita, sono passate migliaia di persone tra studenti, professionisti e persone curiose di conoscere lo Psicodramma. Tutte le volte che le persone escono da questa sede, portano nei loro ambienti, famigliari e/o professionali, qualche “seme” dell'esperienza vissuta, che potrà germogliare in nuovi territori, se fertili ad accogliere questa metodologia, contribuendo alla diffusione stessa dello Psicodramma.

Il mondo dell'Accademia comincia gradualmente a percepire l'esistenza dello Psicodramma, ed anche i pazienti, se soddisfatti, possono essere buoni divulgatori della materia. La rassegna annuale in collaborazione con l'Associazione “Alnair” di Playback theatre di Torino e le sessioni aperte alle quali, chiunque lo desideri, può parteciparvi gratuitamente sperimentandosi nelle metodologie attive, servono anche alla divulgazione del metodo. « *Già Moreno faceva le Sessioni Aperte - afferma la Dott.ssa Cinzia Vinciguerra - e noi le regaliamo un po' come impegno sociale in ambiti differenti. Se quattro anni fa nelle sessioni aperte venivano quattro o cinque persone (il tetto massimo è di 12 persone), quest'anno ho dovuto dire di no ad alcuni avendo raggiunto più e più volte il numero massimo di iscrizioni. Questo è segnale che negli anni lo Psicodramma classico si sta diffondendo. C'è tanto da lavorare ma le prospettive sono positive».*

Gli enti e le associazioni con le quali l'AIPsiM Piemonte collabora, se un tempo mostravano alcune incertezze circa la metodologia, talvolta legate alla parola stessa "Psicodramma", che può spaventare soprattutto a causa dell'uso inesatto che media e giornali ne fanno, oggi quasi pretendono che venga dichiarata la realtà culturale che è patrimonio dell'AIPsiM e che definisce tutti i soci ad essa appartenenti.

Il metodo psicodrammatico si sta diffondendo e il fatto che venga sempre più conosciuto, è una cosa del tutto pregevole. Anzi, in America Latina, negli Stati Uniti, in Australia, o nel Nord Europa, lo Psicodramma ha uno spazio pari alle più famose scuole psicologiche.

«Noi abbiamo una storia da scrivere con attenzione - afferma il Dott. Marco M. Greco - senza rivaleggiare con qualcuno, ma cercando il "posto al sole" che ci meritiamo per svolgere un autentico servizio rivolto alle persone (e alla società) che realmente non stanno bene o sono alla ricerca di percorsi formativi che possano qualificarli o ri-qualificarli. Stiamo pensando anche al mondo della crisi: dagli industriali che chiudono le aziende alle persone che vanno in cassa integrazione o perdono il loro lavoro. C'è un intervento sociale importantissimo da svolgere da questo punto di vista, e noi contiamo di esserci».

La visibilità che i soci AIPsiM stanno ricercando, consentirà allo Psicodramma moreniano di essere partner metodologico di iniziative sempre più nuove ed articolate, portando il metodo da un setting solo psicoterapeutico ad un setting più educativo, formativo e di sostegno alla crescita personale. *«Questo è un po' il taglio che stiamo dando noi e che è l'anima da cui arriviamo - spiega la Dott.ssa Elena Fabris - per cui non potrebbe che essere così. L'intenzione è di essere presenti, diffondere, contaminare ed usare lo Psicodramma in ambiti sempre più allargati. Mi piacerebbe che con i nuovi formandi della Scuola di Psicodramma di Torino, si potesse allargare la rete di contatti. Quello che differenzia lo Psicodramma moreniano classico in Piemonte è proprio questo, la volontà di aprire, intercettare ed entrare nella vita delle persone non solo con il veicolo della psicoterapia, ma anche con altre attività. Se vogliamo essere una risorsa che con il territorio si confronta, è necessario che esso ci possa individuare. Torino è una città in cui lo Psicodramma è fortemente rappresentato, è il nucleo forte, in quanto è un bacino professionale molto ampio».*

Le difficoltà che le persone possono manifestare di fronte alla metodologia psicodrammatica sono legate soprattutto alla non abitudine al contatto e al parlare di sé in gruppo, anche per il timore di conoscere qualcuno che potrebbe portare all'esterno del setting le informazioni

confidate in quello spazio. Tuttavia esplorare i propri ruoli, senza testimoni che rimandino al “vestito” che si indossa fuori dal setting, è molto efficace, induce cambiamento ed apertura.

Non conta tanto parlare dello Psicodramma, quanto riuscire ad arrivare alle persone e far sì che queste vi partecipino attivamente, perché è l'esperienza vissuta la vera potenza dello strumento. Lo Psicodramma è un metodo olistico che possiede in sé un valore totalizzante, nel senso che lavora con e sulla persona, considerandola nella sua intera ed assoluta dimensione individuale e sociale. *«Lo Psicodramma a differenza di altri metodi, fa un grande lavoro di introspezione psicologica ma non è così psicanalitico, per cui si può prestare al cambiamento senza rovistare troppo in quei cassetti più delicati dell'individuo. Lavorando soprattutto sul gruppo, credo che abbia una grande futuro perché più che mai oggi si andrà a lavorare sui gruppi, sulla loro responsabilizzazione, sulla loro presa di coscienza. Lo Psicodramma è molto psicosociale e in questo sta la sua grande forza»*, afferma la Dott.ssa Franca Bonato.

BIBLIOGRAFIA

- Bonato F., 2001, *Gioco psicodrammatico e ritardo mentale*, tesi di diploma, scuola di psicodramma di via Cola Montano, Milano
- Boria G., 1997, *Lo psicodramma classico*, Franco Angeli, Milano
- Boria G., 2005, *Psicoterapia psicodrammatica - sviluppi del modello moreniano nel lavoro terapeutico con gruppi di adulti*, Angeli, Milano
- Boria G. – Muzzarelli F. (prefazione di E. Spaltro), 2009, *Incontri sulla scena. Lo psicodramma classico per la formazione e lo sviluppo nelle organizzazioni*, Franco Angeli, Milano
- M.C. Boria Migliorini, 2006, *Arte-terapia e psicodramma classico - i metodi attivi nel trattamento dei disturbi del comportamento alimentare*, Vita e Pensiero, Milano
- Cocchi, 2000, *La Mente sul Palcoscenico - Riflessioni e dialoghi in Psicodramma Classico*, quaderni dell'Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani, II anno, n° 2, Centro Studi di Psicodramma, Milano
- Cocchi, 2001, *Fenomenologia del Gruppo di Psicodramma, caratteristiche strutturali e psicodinamica del gruppo condotto*, Psicodramma Classico quaderni dell'Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani, III anno, n° 3, Centro Studi di Psicodramma, Milano
- Consolati L., 1992, *Panna dolce e cocodrilli: lo psicodramma con i bambini*, Psicodramma, AIPsiM, Milano
- De Leonardis P., 1994, *Lo scarto del cavallo - lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi*, Franco Angeli, Milano
- Dotti L., (terza edizione 2007), *Forma e Azione - metodi e tecniche psicodrammatiche nella formazione e nell'intervento sociale*, collana psicoterapie, Franco Angeli, Milano

- Dotti L., terza edizione 2010, *Lo psicodramma dei bambini - i metodi d'azione in età evolutiva*, collana Psicoterapie, Franco Angeli, Milano
- Dotti L. – Peli G. (prefazione di M. Zuretti), 2011, *Storie che curano: lo psicodramma pubblico*, Franco Angeli, Milano
- Leutz Grete A., 1987, *Rappresentare la vita*, Borla, Roma
- Moreno J. L., 1953, III ed. 1978, *Who Shall Survive?*, Bacone House, New York, (trad. It: *Principi di sociometria, psicoterapia e di gruppo e sociodramma*, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano 1964, II ed. Etas Libri, Milano, 1980)
- Moreno J. L., 1961, “The Role Concept: a Bridge Between Psychiatry and Psychology”, in: *American Journal of Psychiatry*
- Moreno J. L., 1985, *Manuale di psicodramma*, vol. 1, Astrolabio, Roma
- Moreno J. L. e Moreno Z. T., 1987, *Manuale di psicodramma*, vol. 2, Astrolabio, Roma
- Schutzenberger A., 1985, *Lo psicodramma*, Martinelli, Firenze
- Yablonsky L., 1978, *Psicodramma - principi e tecniche*, Astrolabio, Roma

SITOGRAFIA

- “Dizionario di Psicodramma” < <http://www.psicodramma.it/?cnt=dizionario> >
- “Definizione di Psicodramma” < <http://www.psicodramma.it/?cnt=definizione> >
- “AIPsiM” < <http://www.aipsim.it/index.html> >
- “Lo Psicodramma”
<http://www.aipsimpiemonte.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3&Itemid=3 >
- “J. L. Moreno, il padre dello Psicodramma”
< <http://www.psicosociodramma.it/psicodramma/Psicodramma01.html> >
- “L'approccio moreniano”
< <http://www.psicosociodramma.it/psicodramma/Psicodramma02.html> >
- “Tecniche e funzioni d'azione”
< <http://www.psicosociodramma.it/psicodramma/Psicodramma03.html> >
- “Campi di applicazione”
< <http://www.psicosociodramma.it/psicodramma/Psicodramma04.html> >
- “Articolo di Psicodramma di Giovanni Boria: “I meccanismi del cambiamento in Psicodramma””
< <http://www.psicologia-psicoterapia.it/articoli-psicoterapia/boria-articolo-psicodramma.html> >
- “Psicodramma e Sociodramma”
<<http://www.maldamore.it/psicodramma.asp>>
- “Quella sera al Carignano di Zerka Moreno”

- http://www.plays.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=40:qatti-dello-psicodramma-nd9&id=248:quella-sera-al-carignano-di-zerka-moreno>
- “I tre tipi di Psicodramma”
<http://www.psicologia-psicoterapia.net/ED-1-psicodramma.html>>
- “Moreno, lo Psicoplay e gli Action Methods” di Ottavio Rosati
http://www.plays.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13&Itemid=26>
- Silvia Ruggieri, “Il popolamento della scena. Scelte del Direttore per l’attivazione del Protagonista”, <http://www.psicodramma.it/docs-tesi/ruggieri.pdf>>